urban@it

Centro nazionale di studi per le politiche urbane

Working papers. Rivista online di Urban@it - 2/2018 ISSN 2465-2059

Valdagno e la pedemontana veneta. Manifatture di prodotti, spazi e saperi¹

> Luca Velo Maria Leonardi

¹ Il seguente testo è il frutto del lavoro congiunto degli autori, si intendono tuttavia il primo ed il secondo paragrafo a firma di Luca Velo, il terzo e il quarto a firma di Maria Leonardi.

Luca Velo Maria Leonardi

Università luav di Venezia, Dipartimento di Culture del progetto lucavelo@iuav.it mleonardi@iuav.it

Abstract

Con questo contributo si intende produrre una riflessione che raccolga alcuni esiti di ricerche condotte all'interno del dipartimento di Culture del progetto dell'università Iuav di Venezia. L'esperienza maturata nell'ambito dei temi del riciclo di contesti produttivi si incentra eminentemente sul territorio pedemontano veneto, con *focus* a Valdagno (Vi). Qui si ritrovano riferimenti alla trascorsa tradizione manifatturiera della *company town* della famiglia Marzotto. Un autentico deposito di valori patrimoniali ascrivibili sia all'articolazione spaziale, sia ad un "saper fare" locale consolidato negli sviluppi imprenditoriali non strettamente riconducibili al tessile, come la meccanica, la meccatronica e l'artigianato evoluto fino alle filiere del lusso.

Il contributo si articola in due parti: nella prima viene tratteggiato il contesto territoriale ed economico in cui si inserisce lo scenario del *Venice manufacturing district*; uno scenario che si sforza ad andare oltre la classica visione del distretto manifatturiero a favore di un sistema più diffuso e meno specializzato capace di intercettare potenzialità da mettere in rete per la regione.

La seconda parte rilegge alcune esperienze paradigmatiche, alcune ancora in fase di consolidamento, che hanno saputo tradurre spazialmente e progettualmente iniziative di integrazione tra cultura aziendale, formazione continua e riuso di spazi sottoutilizzati, come il Museo delle macchine tessili di Valdagno. Infine Hortus talenti a Villaverla propone un'esperienza che rimodula lo spazio del lavoro nel settore tessile sostenendo una forma innovativa di scambio dei saperi aziendali.

This essay collects some results of recent researches led in the department of Architecture and Arts at the University of Architecture (Iuav) in Venice. The experience dealing with themes

2

as regeneration and recycle of productive contexts focuses on foothill areas in the Veneto Region with a special attention paid to the city of Valdagno. Here there are many references to the manufacturing tradition from the Marzotto family's company town; such experience set down a wide variety of net worth belonging both to the physical space and «know how» layered in the entrepreneurial developments, not exclusively connected to textile but also to the mechanics and mechatronics, craftsmanship (artigianato evoluto) and luxury industry. The paper consists of two parts. In the first one the territorial context is outlined according to the specific «Venice manufacturing district» scenario. The scenario attempts to overtake the classical vision of the manufacturing district for a more diffuse and less specialized model able to intercept the challenges to be networked in the whole Region.

The second part re-read some paradigmatic experiences. These become study cases-sometimes currently on going- because they display, in a very spatial and planning way,

The second part re-read some paradigmatic experiences. These become study cases-sometimes currently on going- because they display, in a very spatial and planning way, integration forms between entrepreneurial culture, education and re-use of underused spaces. The museo delle Macchine tessili in Valdagno, for instance, is an integrated project, still under construction such as Hortus Talenti in Villaverla suggests an innovative approach in know-how and exchanging through set back from the working spaces in the textile field.

Parole chiave/Keywords

Valdagno, Distretto della manifattura, Venezia / Valdagno, Manufacturing District, Venice

Valdagno e il Venice manufacturing district

Il territorio pedemontano è uno spazio fortemente segnato da due importanti stagioni della manifattura e studi e ricerche dimostrano come sia in procinto di affrontare una nuova ondata di cambiamenti strutturali [Gurisatti 2017].

La prima stagione, quella «storica» degli esordi, ha visto il territorio diventare sede di importanti industrie tessili e dell'abbigliamento, di una meccanica tessile e agricola di primo livello e di numerose attività di lavorazione del legno e dei metalli, grazie alla presenza di corsi d'acqua e sistemi di produzione e trasmissione dell'energia che induce a valle nuovi modelli di concentrazione produttiva [Mancuso 2017].

La seconda stagione coincide con distretti industriali e delle aree produttive e artigianali, che hanno profondamente trasformato il territorio e il paesaggio pedemontano attraverso un processo di progressiva implementazione di capannoni spesso organizzati in zone (artigianali, commerciali e industriali). Nella seconda metà del secolo XX, accanto ai recapiti più antichi e tradizionali della protoindustria e alle città impresa, si sono affermati insediamenti periferici, che nel corso dei decenni si sono sviluppati a seconda di ondate di specializzazione produttiva. Affrancate dalla logica della grande fabbrica, con tecnologie flessibili, energia distribuita e modelli logistici innovativi, nuove industrie si sono radicate nel territorio pedemontano, offrendo prodotti e componenti su misura [Anastasia, Corò 1993]. La terza stagione coincide grossomodo con il periodo di unione economica europea e si riferisce ai modelli di interconnessione globale.

In tale quadro di riferimento, il sistema produttivo pedemontano si è visto costretto a ridisegnare luoghi e linguaggi della produzione, in ragione dei cambiamenti in corso nel villaggio globale e nelle filiere internazionali del lavoro [Gurisatti 2017].

Oggi il territorio pedemontano è un contesto che ha bisogno di farsi riconoscere, di stabilire un contatto nuovo con i flussi globali. Per questa ragione a seguito della stagione dell'industrializzazione diffusa, si sta cercando una nuova identità di taglio più metropolitano. Le città impresa e le periferie artigianali del *Second Industrial Divide* [Piore, Sabel 1984] non sono adatte a sostenere le iniziative imprenditoriali della nuova epoca (identificata dalle metafore di industria 4.0). La tesi sostenuta da Gurisatti coincide con la necessità di un ecosistema più «denso», più capace di catturare i flussi di capitali, informazioni e competenze che scorrono nella «rete globale», in altri termini, di un nuovo contesto locale e culturale [Gurisatti 2017]. In questa cornice di senso, diventa interessante un progetto di riuso, demolizione, riciclo delle strutture e infrastrutture esistenti [Armondi 2012].

Rimane ancora una questione aperta sugli effetti auspicati, ma difficilmente dimostrabili [Velo 2011; Aimini 2016], dall'entrata in esercizio della superstrada pedemontana veneta nella facilitazione dei flussi di trasporto e delle piattaforme logistiche di quello spazio territoriale che la fondazione Festari di Valdagno definisce *Venice manufacturing district*².

² La paternità del concetto di *Venice Manifacturing District* 2016 è da attribuire allo studio condotto dalla fondazione Festari di Valdagno, negli anni della direzione del prof. Paolo Gurisatti che, insieme ad Unioncamere, ha studiato per anni i dati relativi allo sviluppo economico e territoriale dell'alto vicentino. Nell'area pedemontana, lo studio riconosce una grande zona manifatturiera che partendo ad ovest di

Alla luce dei fatti dunque i processi che hanno interessato l'arco pedemontano nei precedenti cicli economici, ad una prima rilettura, generano le tracce di quelli che si stanno formalizzando adesso. Si tratta di un'operazione che costringe a rivedere alcune categorie lessicali da utilizzare per nominare gli ambiti in cui si verificano le ricadute fisiche di questi fenomeni: il termine *province* viene sostituito da *district* così come *città capoluogo* da *downtown*, solo per fare un esempio. I processi economici in atto stanno già provocando una fisiologica riorganizzazione dei territori, e una sempre più capillare diffusione delle tecnologie digitali mette sempre più in comunicazione gli ambiti pedemontani con le aree metropolitane, non solo nazionali ma anche europee.

L'area pedemontana veneta, sempre meno indipendente e periferica rispetto a downtown Venice, pone sul tavolo un urgente bisogno di una diversa base di programmazione e di un progetto di integrazione non solo regionale, ma anche con i nodi più importanti dell'economia globale.

Il richiamo all'uscita dal vecchio schema delle *città impresa*, secondo alcuni punti di vista sembra oggi sempre più inderogabile laddove il *Venice manufacturing district*, grazie alla nuova infrastruttura per la mobilità, alle tecnologie digitali e ai processi di aggregazione in corso³ potrebbe diventare un ambito chiave dello spazio metropolitano delle Venezie.

Vicenza, arriva fino ad oltre la provincia trevigiana fino a lambire il Friuli Venezia Giulia. Nodi forti di questa figura territoriale sono recapiti come: Schio, Thiene, Bassano, Montebelluna e Conegliano. Tale scenario ha lo scopo di sollecitare alla Regione, un ridisegno dei Piani di gestione e di sviluppo per il 2025.

³ Ci si riferisce agli ambiti di programmazione omogenei, definiti tramite documentazione ufficiale di pianificazione urbanistica es. Prg dei comuni o Ptcp provinciali o simili. L'ambito produttivo omogeneo può essere assimilabile ad un "distretto industriale" definito ai sensi di Legge 317/91 da una specifica Legge regionale [Cariani 2009].

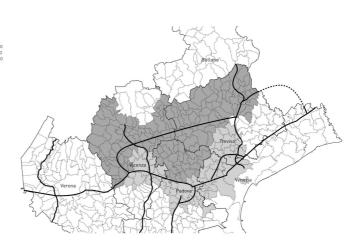


Fig. 1. Venice Manifacturing District (elaborazione grafica G. Magnabosco).

Valdagno un microcosmo di patrimoni materiali e immateriali

VENICE MANUFACTURING DISTRICT

poluoghi del Veneto centrale e muni satellite

L'industria tessile Marzotto, a Valdagno, agli occhi di un architetto urbanista si presenta come un corpo di fabbrica assai imponente se confrontato con il tessuto edilizio del paese, un fuori scala e per alcuni versi, nonostante gli anni recenti di crisi economica e i fasti del periodo postbellico, ancora oggi rimane in attività con circa 500 impiegati.

La Marzotto ha prodotto nel corso degli anni della sua storia la diffusione sul territorio di un lascito patrimoniale tangibile, la stessa fabbrica, la città sociale, i villaggi operai che si ritrovano lungo la vallata dell'Agno, ma se si osserva più da vicino, attraverso il contatto diretto con la gente e con le imprese, appare chiaro che il lascito forse più consistente risulti quello intangibile, costituito da maestranze, sapere tecnico, competenza e tradizione d'impresa, tutti aspetti che identificano all'oggi l'identità e la peculiarità di questo territorio.

È questo immenso lascito patrimoniale che ha in parte permesso, in un momento storico cruciale in cui esplode e si articola la dimensione creata e sostenuta per anni dalla Marzotto, la nascita di un pulviscolo di attività manifatturiere di piccole-medie dimensioni, non solo legate al settore tessile ma anche a quello della scienza, della tecnologia, della meccatronica e della concia. Quest'ultime hanno saputo affrontare la crisi dimostrando una spiccata capacità a reinventarsi e trasformarsi,

6

innovando il loro ruolo tramite processi di ricongiunzione tra un saper fare artigianale fortemente radicato al luogo e alle tradizioni locali e nuove forme di produzione tecnologica, che sfruttano le potenzialità offerte dalla digitalizzazione, rendendo il mondo della manifattura flessibile, dinamico e interessante.

All'oggi molte di queste aziende manifestano dichiaratamente il loro interesse a identificarsi come "imprese significanti". Ciò significa investire nel legame tra saper fare prodotto all'interno del proprio spazio aziendale e la valorizzazione del territorio nel quale si collocano⁴. Sono questi atteggiamenti che manifestano chiaramente il cambiamento di un paradigma culturale, patrimoniale e di legame con il territorio.

Espressione chiara di questa specifica tendenza è il Gruppo area, con sede a Valdagno dal 1991. Questo gruppo è formato da imprenditori e professionisti "consapevoli" del fatto che la crescita delle proprie attività imprenditoriali debba andare di pari passo con lo sviluppo del territorio e della propria vallata, riconoscendosi come principali attori dell'emergere di un nuovo rapporto tra impresa e territorio che pone al centro il «capitale territoriale di impresa» [Corò 2017].

Per questa ragione il Gruppo area si propone di vivere a diretto contatto con i problemi economici, sociali e civili del territorio, affrontando questioni e soluzioni concrete per garantire forme integrate di sviluppo ed un paesaggio produttivo sano ed equilibrato. Tale sviluppo a Valdagno è segnato da un argomento ricorrente internamente al gruppo. Un'attenzione particolare viene rivolta alle differente forme di abbandono e sottoutilizzo che caratterizzano molti spazi produttivi della città e dai quali risulta necessario ripartire per istruire un possibile nuovo ciclo di vita produttiva e sociale per la città. L'immenso lascito patrimoniale dell'industria Marzotto è traducibile sotto molteplici fronti: tradizioni industriali, conoscenze, abilità accumulate e saper fare prodotto ed impresa, al contempo un patrimonio materiale,

⁴ Una riflessione particolare sul tema dell'articolazione patrimoniale deriva da due significative esperienze: un assegno di ricerca e un workshop condotti all'interno dell'Università Iuav di Venezia.

Assegno di ricerca dal titolo: *Da vecchi patrimoni a nuovi valori. Ricerche per operanti progetti di riciclo nel Veneto*, responsabile scientifico prof. S. Munarin, assegnista Luca Velo, nata da un protocollo stilato nel 2016 tra l'Università Iuav di Venezia e il Comune di Valdagno.

Workshop S.M.L. Smart Manufacturing Lands. Nuovi cicli di vita per l'area Pedemontana veneta, fra agricoltura intelligente, industria creativa, patrimonio culturale e processi di valorizzazione del territorio e le infrastrutture di percorrenza lenta (settembre 2016-settembre 2017) è un progetto di ricerca finanziato dalla Regione Veneto, con i finanziamenti erogati dal Fondo sociale europeo, nell'ambito del programma operativo 2014-2020.

espresso in macchinari, micro e macro architetture ed edifici di importante valenza storico-architettonica nonché sterminati archivi documentali⁵.

8

Il museo delle Macchine tessili, un nuovo fablab

La maggior parte di questo lascito patrimoniale si colloca principalmente nella «città dell'armonia» o «città sociale», esito tangibile di un imponente piano di sviluppo urbanistico voluto da Gaetano Marzotto jr. nel corso degli anni Trenta dello scorso secolo. La città sociale, nonostante la sua riconoscibilità formale, conserva la proprietà di uno spazio capace e predisposto a produrre immagini accelerate e innovative del possibile nuovo ruolo che non solo questa parte, ma l'intera città di Valdagno potrebbe avere in termini di ripercussioni utili allo sviluppo del territorio vallivo e per quella della fascia pedemontana veneta (in particolare delle città di Schio e Thiene), presentandosi come un crocevia ed un punto attrattivo tra questi due importanti sistemi territoriali.

Parte della sua attrattività deriva soprattutto dal rinomato polo scolastico, che ancora oggi è qui ospitato. Quest'ultimo si connota non solo per la qualità dell'insegnamento e dell'offerta formativa fortemente specializzata alla cultura tecnica e artistica combinata alle discipline scientifiche ed umanistiche, ma anche per le distintive caratteristiche spaziali degli edifici e degli spazi aperti, la cui disposizione è frutto di un disegno preciso dell'ingegnere Bonfanti, teso a ottenere una coerente unitarietà tra le diverse parti della «città sociale».

Il progetto che l'amministrazione locale, in aderenza con le ipotesi della provincia di Vicenza, sta cercando di portare avanti in questi anni è quello di proporre una nuova centralità urbana per l'intero complesso scolastico che riesca ad esprimere il connubio tra gli aspetti formativi/educativi e quelli legati alle innovative esigenze della produzione, con l'obiettivo più esteso di identificare l'intera «città sociale» come una vera e propria «Officina culture». Il ruolo che nella partita potrebbe giocare la riformulazione di un nuovo spazio all'interno dell'attuale museo per le Macchine tessili non è da poco. Il museo delle Macchine tessili fa parte più precisamente dell'Istituto tecnico industriale "V.E. Marzotto", la cui sede venne fatta costruire da Gaetano Marzotto all'interno della «città sociale». Esso ha iniziato la sua attività nel

⁵ Il saggio di M. Lupano [2015] racconta la ricchezza degli archivi delle scuole per il tessile a Valdagno

1999 ed è andato completandosi negli anni successivi con l'intento di testimoniare il progresso tecnologico di un settore produttivo che ha segnato profondamente la città e il territorio.

Nello specifico all'oggi lo spazio riservato al museo, in stretta connessione con alcuni ambienti della scuola, grazie alla tipologia a corte del complesso, è allestito in parte degli ex laboratori di filatura, preparazione e tessitura, e conserva numerosissimi macchinari tessili, sui quali lavoravano per conto terzi operai normalmente assunti e facevano tirocinio gli alunni della scuola. Nei decenni successivi altre macchine o moduli di macchine si sono aggiunti, tra cui telai digitali, e di recente il Comune di Valdagno ha acquisito un finanziamento per la ristrutturazione della cosiddetta ex Casa del preside, che dovrebbe accogliere altri macchinari per il museo, contribuendo a fare dell'istituto un importante punto di riferimento per molte aziende del territorio. Sono proprio alcune di queste aziende che all'oggi percepiscono un forte scollamento tra il loro sistema di produzione, che negli ultimi anni si sta rapidamente evolvendo verso quella che viene definita «manifattura digitale», e le competenze dei diplomati dell'istituto, non sempre all'altezza delle elevate richieste rispetto al metodo di lavoro proposto nelle aziende.

Per questa ragione nascono agli inizi del 2018 nuove forme di sinergia tra i dirigenti dell'Istituto tecnico, il Comitato tecnico scientifico della scuola di cui fanno parte qualificati imprenditori del territorio, l'amministrazione comunale di Valdagno ed il Gruppo area, rappresentante di molte realtà produttive presenti nella vallata. All'interno del museo infatti, grazie al sostegno economico di alcune aziende ed ad un finanziamento della fondazione Cariverona, è in fase di avvio un *fablab* e un nuovo laboratorio di meccatronica.

Questi spazi, ricavati dal recupero di alcuni laboratori destinati alle prove sperimentali di tintoria dei tessuti, ospiteranno nuovi macchinari tecnologici, stampanti 3d e laser; utili per la formazione di esperti in meccatronica ed informatica. Questi saranno luoghi in cui sarà possibile il contatto diretto tra il mondo dell'alta formazione e della produzione: studenti e imprenditori potranno stabilire qui i primi contatti, incrementando conoscenza reciproca, accompagnando il delicato passaggio dall'uscita dalle scuole e l'ingresso nel mondo del lavoro.

9







Fig. 2-4. Museo delle Macchine tessili di Valdagno.



Fig. 5. Fotogramma intervista (Una spoletta, storie dal comparto tessile del veneto- cortometraggio a cura dell'Istituto Palladio - Treviso).

In questo modo questo complesso diventerà, non solo un museo ampiamente integrato nella Rete museale dell'alto vicentino, ma anche un valido sussidio didattico sia per le scuole che per le aziende; luogo vivace, di contatto tra cultura imprenditoriale e formazione tecnica, per sostenere la manifattura digitale ed artigianale d'eccellenza, come settore determinante per lo sviluppo di questo territorio.



Fig. 6. Esplorazione progettuale museo delle Macchine tessili di Valdagno.

Il fablab nel territorio Pedemontano

Il museo delle Macchine tessili di Valdagno è solo uno tra gli esempi di questo tipo presenti nel territorio del Pedemonte veneto. Uno tra i tanti catalizzatori sparsi nel territorio che, se osservati con uno sguardo altro che consenta di vederne le potenzialità latenti, possono essere ripensati come parte di un sistema, punti che creano inedita rete, nella quale rientra il nuovo spazio creato dall'azienda Fa Ricami.

La storia di Fa Ricami inizia a Villaverla (Vi) nel 1978 per ingegno del suo fondatore che, grazie alla sua passione per la tecnologia e l'innovazione, plasma un'azienda destinata al successo nel settore delle lavorazioni sui capi d'abbigliamento.

Il significato portante dell'attività è oggi volutamente mutato rispetto il passato, che rimane però un vero e proprio serbatoio dal quale attingere sia in termini tecnici che valoriali.

In questo anche la vicenda *spaziale* di una simile azienda lo testimonia. Infatti il luogo di produzione, legato indissolubilmente al capannone di medie dimensioni inscritto in una piccola lottizzazione a Villaverla a pochi metri dal torrente Timonchio, pur rimanendo lo stesso in termini quantitativi, richiede operazioni indispensabili di «manipolazione creativa» [Bocchi, 2016].

Detentrice di uno spazio produttivo sovradimensionato se lo si confronta al metodo di produzione oggi adottato, l'azienda Fa Ricami ha infatti rimesso in gioco una parte dei propri spazi produttivi, parzialmente vuoti e inutilizzati, accogliendo nuovi luoghi della produzione: un *hub* creativo, denominato Hortus Talenti, spingendosi verso forme di artigianalità evoluta. In questo senso lo spazio del capannone, scatola chiusa, muta e introversa, è stato suddiviso e riadattato, diventando un «catalizzatore di un processo rigenerativo».

Hortus Talenti nasce con lo scopo di offrire uno spazio di 500 mq ad una sempre più nutrita cerchia di designer, artisti, maker e visionari del fashion provenienti da tutto il Veneto. Si tratta di uno spazio che vuole proporre un nuovo modo di concepire le aree di lavoro condiviso e gli spazi espositivi di aggregazione. Progettato dagli architetti R. e M. Varaschin, l'hub nasce all'ultimo piano dell'azienda Fa Ricami, prima inutilizzato, concependo lo spazio come una sorta di continuum tra azienda produttrice di prodotto e azienda produttrice di idee: un piano senza pareti divisorie, con grandi vetrate a tutta altezza che consentano di guardare fuori, ma anche di essere guardati.

L'hub è un laboratorio di idee per esperti qualificati in varie discipline, che collaborano in uno spazio condiviso anche con la stessa azienda. Fa Ricami infatti, mette a disposizione non solo il proprio know-how e il proprio laboratorio (dotato di macchinari d'avanguardia per eseguire ricami e assemblare capi di abbigliamento innovativi), ma anche le proprie relazioni con imprenditori di carattere nazionale e internazionale, grazie all'organizzazione di eventi periodici legati all'arte, alla moda e al design, permettendo quindi l'interazione tra giovani creativi e realtà di riferimento non solo locale.

L'azienda Fa Ricami quindi ha dimostrato al territorio con questa azione l'importanza del saper raccontare il suo grande patrimonio fatto di cultura, conoscenza e competenze specifiche legate alla produzione tessile, il suo "Dna creativo", di metterlo a disposizione per innovarlo e di far convivere questo pensiero con prospettive ed ipotesi di riciclo degli spazi inutilizzati del proprio stabilimento produttivo.

Il caso illustrato chiaramente è forse *il* caso più significativo e un indicatore concreto della necessità di un cambio di rotta nel modo di concepire la produzione all'interno di uno dei distretti produttivi più longevi e versatili, come quello del tessile. Un settore interessante e capace forse più di altri di accogliere simultaneamente nelle sue fasi di produzione sia la tradizione che l'innovazione, e di conseguenza capace di far ricadere queste fenomenologie anche nei propri spazi.

Queste sono esperienze che dimostrano come anche le città più piccole e solo apparentemente marginali possano diventare *attrattive*, perché ospitanti luoghi inediti, fulcri creativi, dimostrando la capacità di «trasformare lo scarto in figura di spicco» [Ricci, 2013].



Fig. 7. Hortus Talenti all'interno dell'azienda Fa Ricami.



Fig. 8. Hortus Talenti all'interno dell'azienda Fa Ricami.

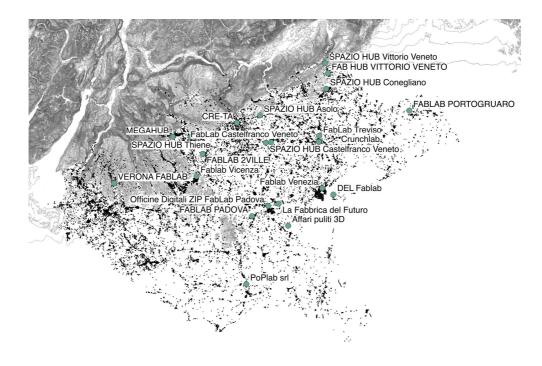


Fig. 9. Fablab finanziati nel 2017 Regione Veneto.

BIBLIOGRAFIA

Aimini, M. (a cura di)

2016 Paesaggi del Nord-Est. Immagini e scenari Re-Cycle ai margini della pedemontana veneta. Roma, Aracne.

Anastasia, B. e Corò, G.

1993 I distretti industriali in Veneto. Portogruaro, Nuova dimensione Ediciclo.

Armondi, S.

2012 Quale urbanistica dopo la crescita? Riflessioni sul nesso dismissionel riuso, in «Urbanistica», 149, p. 108-120.

Bocchi, R.

2016 Progettare nuovi cicli di vita per architetture esistenti, note dalla Relazione introduttiva al convegno Re-cycle Italy, Iuav Venezia, 29-30 settembre 2016. [online] https://reboc2.wordpress.com/2016/12/08/progettare-nuovi-cicli-di-vita-per-architetture-esistenti/.

Cariani, R.

16

2009 Ecodistretti 2009. Made "green" in Italy: le politiche ambientali dei sistemi produttivi locali e dei distretti industriali. Milano, Franco Angeli.

Cerruti But, M.; Mattioli, C.; Sega, R.; Vassallo, I. (a cura di) 2017 *Dialogo con Giancarlo Corò*, in «Territorio», 81, p. 97-99.

Corò, G. e Gurisatti, P.

2016 Dalla periferia industriale al nuovo paesaggio metropolitano, in G.P. Brogiolo, A. Leonardi, C. Tosco (a cura di), Paesaggi delle Venezie, Storia ed economia, vol. 1. Venezia, Marsilio.

Gurisatti, P.

2017 Rigenerazione Pedemontana, in C. Nicosia e L. Velo (a cura di), Territori del Pedemonte Veneto. Racconto e progetto. Roma, Aracne.

Lupano, M.

2015 Tessile pedemontano e temporary hosting, in L. Fabian, S. Munarin, E. Donadoni (a cura di), Re-Cycle Veneto. Roma, Aracne.

Piore, M.J. e Sabel, C.F.

1984 The Second Industrial Divide: Possibilities for Prosperity. New York, Basic Books ed.

Ricci, M.

2013 Recycle footprint, in S. Marini e V. Santangelo (a cura di), Nuovi cicli di vita per architetture e infrastrutture della città e del paesaggio. Roma, Aracne.

Velo, L.

2012 Una microstoria per la pedemontana veneta, in L. Fabian e P. Pellegrini (a cura di), On Mobility 2. Infrastrutture per la mobilità e costruzione del territorio metropolitano. Venezia, Marsilio.